

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D' ASSOCIAZIONE

È aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

ITALIA fr. di posta	> 6	> 10	> 20
SVIZZERA >	> 8	> 16	> 32
FRANCIA >	> 11	> 22	> 44
GERMANIA >	> 15	> 30	> 60

Le inserz. Officiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso. Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate. I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N.° 10 rosso.

L'imposta sul Macinato

II.

Adottata l'idea di un'imposta che si estenda alla generalità dei cittadini, e fattane necessariamente l'applicazione ad un oggetto, che serve al giornaliero consumo di tutte le classi di persone, cioè alle farine, non potevasi dimenticare il principio « che le imposizioni indirette devono ferire meno che si può le derrate di prima necessità. » E perciò fu stabilito di limitare il carico quanto più sia possibile, e di calcolare che il prodotto rimanga fra i settanta, e gli ottanta milioni. Taluno dei nostri economisti avrebbe voluto portarlo ai 120 milioni; ma crediamo che per arrivare a tanto converrebbe eccedere nel carico. Ciò si deve assolutamente evitare. Per non rendere odiosa un'imposta, che gravita anche sulle infime classi, vuolsi cercar di ridurre alle minime proporzioni, e indurre così nel popolo la persuasione, che il governo non ecceda il puro indeclinabile bisogno, e che la sola suprema legge della salvezza dello Stato lo abbia costretto ad avere ricorso a questo estremo espediente.

Ora noi crediamo appunto che l'imposta sul macinato per effetto della sua generalità sia forse la sola, che possa presentare l'opportunità di un grande prodotto complessivo, e di un tenue carico individuale, combinazione, che non potrebbesi ottenere da qualsiasi altra specie d'imposta.

Non andremo certamente lungi dal vero se calcoleremo, che il consumo delle granaglie in Italia si possa ragguagliare annualmente a tre ettolitri e mezzo per testa, tutto compreso, cioè anche le paste dolci, e quelle ad uso di minestra, delle quali si fa grande smercio anche all'estero.

Perciò sopra 24 milioni d'abitanti si avrebbe il complessivo consumo di 84 milioni di ettolitri.

Limitando l'imposta a L. 1,00 per ettolitro ne risulterebbe il prodotto lordo di 84 milioni; e deducendone il 30% per le spese di esazione, ne rimarrebbe il prodotto netto di L. 81,480,000.

Così il carico giornaliero individuale non corrisponderebbe neppure a un centesimo di lira: nel complesso potrebbesi calcolare che l'imposta sarebbe ragguagliata appena all'uno per 0/0 della mercede ordinaria d'un operaio. Ammesso che tutti i cittadini debbano con-

correre alle spese dello Stato in proporzione della loro fortuna, ci pare che le misure della nuova imposta non passano dar luogo al biasimo, di cui vien fatta segno per parte dei sentimentalisti, che si professano propugnatori della causa del popolo. Certamente, se l'imposta dovesse essere pagata direttamente e ad epoche determinate, il carico tornerebbe più gravoso, e difficile; ma compenetrata, come sarebbe, nel prezzo del genere, e limitata a minime proporzioni, il consumatore, per quanto fosse povero, la pagherebbe quasi senza avvedersene, confondendo colla compiacenza di acquistare ciò che gli abbisogna la ripugnanza che gli ispira il pagamento della imposizione. È questo appunto uno dei principali caratteri, che distinguono le imposte indirette da quelle che si pagano direttamente. Il governo deve tenerne gran conto nell'ordinamento del suo sistema finanziario, per non decidersi troppo facilmente a rigettare il principio di far gravitare qualche imposizione anche sugli oggetti di prima necessità, purchè lo faccia in misure comportabili. Fu detto non ha guari da taluno dei nostri declamatori, che l'imposta sul macinato sarebbe una violazione dello Statuto, perchè questo stabilisce, che i pesi dello Stato debbano essere ripartiti fra i cittadini in proporzione dei loro averi. Ora, essi dicono i consumatori sono in gran parte semplici proletari, cioè nulla aboienti, e non possono quindi essere aggravati d'alcuna imposta « perchè questa deve colpire solamente coloro che hanno una sostanza imponibile. » È una argomentazione fallace, un puro sofisma; e sarebbe facile dimostrarlo in mille guise anche coll'esempio di altre imposte che si vorrebbero attuare o aumentare, invece di far luogo a quella sul macinato.

In primo luogo devesi osservare che in generale è oramai ammesso il principio « doversi colpire coll'imposta non già il capitale, ma la rendita. » Se si vuole invece, che lo Statuto voglia ripartire i pesi dello Stato solamente a carico di quei cittadini, che posseggono una sostanza, ne rimangono esenti tutti coloro che coll'industria, coll'ingegno, e col lavoro ritraggono guadagni forse non meno considerabili di quelli, che derivano dai capitali. In tal caso sarebbe ingiusta e contraria allo Statuto non già la sola imposta sul macinato, ma anche qualunque altra, che colpisce i generi di consumazione, perchè tutte le imposte di questa specie cadono non a solo carico dell'invidiata classe dei proprietari; ma di tutti indistintamente i consumatori.

Diremo di più: anche l'imposta fondiaria ricade a carico di tutti i cittadini, perchè influisce sul prezzo delle derrate, ed è quindi pagata dai consumatori. Dobbiamo per questo considerarla come una violazione allo Statuto? Nel III articolo daremo maggiore sviluppo alle nostre idee intorno all'interpretazione dell'accennata disposizione statutaria.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Venezia, 10 agosto.

Malgrado il vecchio proverbio che dice: *la lingua dà dove il dente duole*, malgrado il bollettino sanitario ufficiale che tutti i dì contrista le colonne dei nostri giornali, malgrado la voglia che avrei di sfogarmi parlando di questo nemico invisibile e onnipotente, che ci insidia la vita, questa volta voglio superare me stesso, e non discorrervi di cholera. Vi dirò soltanto che la sua prima comparsa intorbido incontanente l'aspetto gaio e popolato della città, poichè non appena la malattia fece atto di presenza in Venezia i numerosissimi forestieri che precisamente in quei giorni venivano a questa città per salute nelle acque della nostra laguna, rifecero in fretta in fretta i loro bauli, e pigliarono la via della strada ferrata.

Il cholera (come vi accennava nella mia lettera) ha fatto sciogliere le letture in comune, rimandando a bocca asciutta quei buoni popolani che cominciavano a pigliar gusto a quella utilissima istituzione. Alla mancanza delle letture in comune supplì la *Luce*, che io vi annunziava in una corrispondenza di venerdì otto, e che a quest'ora avrete sott'occhio. È un piccolo giornale che, malgrado le facce del *Rigoletto* (a cui, per giustizia, non si può negar una buona dose di spirito), è animato dai migliori intendimenti, ed ha preso un eccellente indirizzo: i nomi che ne rappresentano la redazione, e i giovani che promiserò la loro collaborazione, assicurano un avvenire al nuovo giornale. Intanto il popolo, per cui è compilato, fece giustizia alle buone intenzioni di chi ha fatta la luce (*fat luce*), e forse in parte fece anche giu-

stizia al mitissimo prezzo del novello periodico; poichè la prima edizione di 1500 copie fu completamente esaurita, e ci fu bisogno di una edizione di 300 copie, che immediatamente ebbero spaccio.

Nelle letture in comune che ebbero la brevissima vita di un mese, fu letta ai popolani (che convenivano in folla) la vita di Vittorio Emanuele, e poi furono letti *I Promessi Sposi*. Indi fu narrata a voce dal professore Alberto Errera la vita di Stephenson, fu spiegato lo Statuto e la legge comunale; e tutto ciò alla buona, senza pretesa, in piano e facile dialetto, perchè la lezione assumesse l'impronta di un dialogo casalingo, di un racconto di famiglia. L'ultima sera, prima di sciogliere gli usati convegni, si presero le mosse dal taglio dell'istmo di Suez, per parlare al popolo dell'avvenire industriale e commerciale di Venezia; e con un saluto cordiale gl'insegnatori presero congedo dai loro scolari, ch'erano diventati i loro amici.

Intanto va sempre più divulgandosi la biblioteca aperta pel popolo presso l'Istituto tecnico e industriale. Ben seicento volumi sono in circolazione, e quelli che più frequentanti accorrono a chieder libri sono i carpentieri, gli scalpellini, i falegnami, i fabbri ferrai, in una parola la popolazione dell'arsenale. I libri che più spesso vengono domandati, sono *Smiles* (Chi s'aiuta, Dio l'aiuta), *Rapet* (L'economia politica), la guida del carpentiere, la guida del velaio, i libri insomma in cui trova la mente sostanziale istruzione, piuttostochè quelli in cui troverebbe pascolo la curiosità.

So che il signor Carlo Pisani è in traccia di un locale, dove intende di esporre al popolo la storia politica degli ultimi settanta anni, di quest'epoca feconda di avvenimenti in cui si è rinnovata la faccia del mondo.

Ai 22 avrà luogo il pubblico dibattimento in confronto dell'abate Saccardo, che, parlando dal pergamo nell'esercizio del suo ministero, andò a cozzare contro alcuni articoli del Codice penale italiano, che con apposito decreto furono introdotti anche nelle provincie di recente annessione. La difesa del sacerdote cattolico

APPENDICE

CANDIA

A non pochi sarà, credo, venuto voglia di contemplare con qual faccia il Gran Sultano si presentasse al successore di Luigi IX; e quali scambietti avrà fatti tra loro due la parola, che fu mal definita da quel tale, datici per nascondere i sentimenti dell'animo; perchè essa, quanto più s'ingegna a manifestarli, talvolta più li nasconde; e quanto più si sforza a nascondarli, meglio li manifesta. Io non dubito che il successore del re Cristianissimo non abbia dette al Sultano di quelle parole che egli sa dire e sa scrivere, dicte ancora più che guerriero, scrittore ancor più che imperante, e Francia dica se egli sappia imperare. Ma il Gran Sultano che parla, dicono, speditamente il francese, non è obbligato d'intenderlo; giacchè gli

orecchi e la lingua sono due organi differenti. E i colpi che il figlio primogenito della Chiesa dirizzava al cuore tenero del successore di Maometto II dovevano passare attraverso al corpo di Fuad-Effendi, ottomano europeo, compitissimo, che non si lascia nè impietosire nè pigliare in parola. L'accorto ministro rendeva al suo signore il servizio di quella corazza che respinge le palle sparate a bruciapelo, inventato da un greco di bellicosa memoria, il signor Papadopulo-Vreto, che doveva, prima di morire, gloriarsi altresì di avere scoperto il sepolcro di Ovidio Nasone. Fuad-Effendi permetterà al padron suo di lasciare in pace la patria di Giove, quando Omer-pascià, croato protestante e circonciso, abbia scoperto il sepolcro di Giove, e sia fatto membro dell'Accademia di Iscrizioni e Belle Lettere di Parigi. Intanto Omer seguita le sue prove omeriche fra le strette di Sfakia, nome d'origine e di suono funesto; e i consoli dei potentati europei mandano da Canea ai loro padroni le parole di lode da incidere sul suo monumento. E che il vincitore dei Russi abbia a sperimentare invito il braccio

dei poveri abitanti di Creta, non è lieve onore ad essi, nè lieve macchia a chi li lascia perire.

Intanto che nelle Corti d'Europa si balla e si beve alla gloria della Sublime Porta, in Candia si combatte e si muore; ardosi villaggi, trucidansi come pecore vecchi, fanciulli e donne. Gli inviati d'Europa da Candia lo scrivono; le Corti d'Europa bevono e ballano. Un poeta greco, che amava l'Italia e se ne era lasciato ispirare, Dionigi Solomos, dipinge nell'agonia del rimorso un omicida di tre bambini infanti, a cui le ombre vendicatrici tengono implacabili dietro volando, e tuonando gli spavento nell'anima con la fioca voce di parvoli moribondi. I gemiti dei padri fuggenti, il lamento delle madri orbate dal ferro musulmano, la voce dei fanciulli soffocata dal sangue dovrebbero suonare più forte che il tintinnio dei bicchieri nei brindisi e gli strimpellamenti delle orchestre cristiane; e suonerebbero se ci si badasse; ma non ci si bada. Colpa e scusa di troppi; troppe cose sopra pensiero, e si lasciano fare e si fanno. Anche Abdul-Megid lascia fare sopra pen-

siero. Non è egli che fa: giacchè, se, al dire de' giuristi, ogni giustizia è dal principe, dal principe non è il macello. Egli non può essere padre o zio del carnefice, se cugino del re. Ma Abdul-Megid lascia fare sopra pensiero: e certamente, se tra le delizie del suo avremme si figurasse di stringere al petto una delle tante donne cretesi scannate dalla sua soldatesca, non avrebbe solletico. Lo solleticano le cerimoniose accoglienze europee, e lo consolano del non potere, con la imperiale sua potestà, porre freno al valore delle proprie milizie, che i turchi stessi confessano alquanto veemente nella guerra di Candia; e il ministro della libera Inghilterra, interrogato in pien Parlamento, confessa il medesimo, non so se a discolpa del Sultano o a consolazione de' Greci. Il Sultano dimentica e gli eccessi di cotesto valore e la battaglia di Navarrino, quando rammenta l'assedio di Sebastopoli; quando pensa che, essendo l'impero turco necessario all'equilibrio europeo, la Sublime Porta è la naturale alleata di tutti i gabinetti che vogliono la pace e la mantengono comportando la guerra

fu assunta dall'avv. cav. Diena, la cui confessione religiosa lo sottrae al sospetto di clericale.

Ho cominciati colle notizie tristi, colle lamentazioni di Geremia sulla pestilenza minacciante e sullo squallore della città. Voglio lasciarvi con una prospettiva più sorridente. E vi dirò che vediamo spuntare sull'orizzonte lo spettacolo della Fenice per la prossima stagione di carnevale, spettacolo che le viste economiche del Municipio avevano posto a gravissimo repentaglio.

Se saranno rose, fioriranno.

Lettera dell'imperatrice Carlotta

In Francia è venuta alla luce un nuovo libro intitolato; *La Corte di Roma e l'imperatore Massimiliano*. Esso contiene fra molti altri documenti importanti la seguente lettera scritta dall'imperatrice fino dal 1865 ad una persona di cui si tace il nome. Questa lettera è una novella prova dell'alta intelligenza di quella principessa che merita certamente una sorte migliore.

Gennaio, 1865.

...La vostra cortese lettera, mi ha fatto, ve lo ripeto, doppiamente piacere, perchè è anche una prova della memoria che conservate di me e dell'amicizia che costantemente ci unisce. Noi, per perlarvi francamente, ne abbiamo un po' bisogno in questo momento, giacchè la situazione è tutt'altro che chiara. Ignoro se sappiate che il Santo Padre, che ha l'umore allegro, dice sovente di se stesso che è un iettatore. Ebbene, è certo, che dacchè il suo inviato ha posto il piede sul nostro suolo, non abbiamo avuto che disgrazie e ne aspettiamo altre in numero non minore, in un prossimo avvenire.

L'energia e la perseveranza non ci mancano, per quanto io credo, ma io chiedo a me stessa se continuando a questo modo le difficoltà di ogni genere, sarà possibile uscirne. Infatti, ecco il presente stato di cose. Il clero ferito a morte dalla lettera del 27 dicembre, non può venir domato facilmente; tutti i vecchi abusi si danno la mano per eludere le disposizioni dell'imperatore rispetto ad esso. Vi è in ciò, non dirò del fanatismo, ma una siffatta tenacità sorda ed attiva, che io non ispero che i membri i quali oggi fanno parte del clero, possano giammai mutar costumi e tendenze. Che cosa si farà di loro? Ecco la questione.

Quando Napoleone I ottenne dal Papa la dimissione dei vescovi emigrati, essi vivevano all'estero, e siccome erano sante persone, si rassegnarono. Quelli che abbiamo qui, abbandonerebbero di buon grado le loro sedi, ma non le loro rendite. Uno stipendio dallo Stato loro non renderebbe altrettanto; il loro ideale è di vivere in Europa, col denaro delle loro mense, mentre noi combattiamo qui per stabilire la posizione della Chiesa.

e facendola; quando pensa alla propria debolezza, e come la debolezza sovente sia scudo e arma d'impunità.

Io non intendo perchè, se il Gran Turco è ospite accetto di Parigi e di Londra, non possa anche Benito Juarez sperarci festosa accoglienza. Ma so d'altra parte che i regi palazzi sono, nel senso che dà la lingua francese al vocabolo *Hôtels*; che nella Mostra universale delle arti e delle industrie, dei vegetabili e degli animali, tutta sorta mercanzie entra in Parigi con speranza di premio; sebbene tra le preziosità da esporre non siano numerati i bariglioni d'orecchi salati, che potevansi, secondo il vecchio uso turco, recidere a cristiani di Creta. So che delle accoglienze principesche si può ripetere con più serietà la domanda *quest ce que cela prouve?*; che anco i reali di Portogallo andranno tra breve a visitare in Sant'Idelfonso la regina di Spagna, contuttochè da taluni in Spagna e altrove si pensi che il vecchio proverbio sarà smentito, e che il piccolo mangerà il pesce grande. Cotesti, io lo so bene, son sogni di deliranti; come di chi sul busto

Si farà una revisione dei beni venduti. Questo è il secondo pomo di discordia, giacchè riconoscendo le leggi della riforma, ci siamo tratti contro i conservatori. Oggi avremo contro anche i liberali e possessori di quei beni. Siccome non vi può essere che un peso ed una misura per tutti, così quelli che hanno compiute delle operazioni illecite, dovranno restituire i loro guadagni, e temo che quest'opera di riparazione e di giustizia, non desti tante passioni quante ne ha destate la perdita dei beni per parte del Clero.

Oltre a tutto ciò, Oajaca non è ancora stata presa; ciò rende inquieti gli animi. Se la disgrazia volesse che ci colpisce là il minimo rovescio, la bomba scoppierebbe in diversi punti. Da un mese traversiamo una forte crisi. Se sarà vittoriosamente sopportata, l'avvenire dell'impero messicano si annunzia bene, altrimenti non so che cosa si debba augurarne. Durante i primi sei mesi, tutti trovano il governo perfetto; toccate qualche cosa, mettetevi mano all'opera, tutti vi bandiscono la croce addosso. E il nulla che non vuol essere scacciato dal trono. Crederete forse con me che il nulla sia una sostanza maneggevole appunto perchè è nulla; al contrario in questo paese lo si trova ad ogni passo, ed è di granito più potente che non tutte le forze dello spirito umano. Ci volle minor fatica per costruire le piramidi d'Egitto di quella che è necessaria per vincere il nulla al Messico.

Eppure tutto ciò non avrebbe che una gravità secondaria, senza il fatto capitale che l'esercito diminuisce e con esso la forza materiale del governo. Io temo sempre che s'abbandoni la preda per afferrare l'ombra. Certamente il Corpo legislativo farà udire la propria voce in Francia, ma non saranno che discorsi più o meno sonori, mentre qui i fatti possono compromettere il successo di un'opera fondata dalla Francia e che è destinata a trasmettere il nome di Napoleone III alle generazioni future. Si ha un bel dire, come nel Parlamento inglese il Messico è così bene organizzato che non ha duopo del soccorso d'alcuno. Per parte mia, preferisco badare alla realtà. Per rendere civile questo paese, conviene esserne interamente padroni, e per avere piena libertà d'azione è necessario potere ogni giorno realizzare la propria forza in grossi battaglioni; questo è un argomento che non si discute.

Tutte le forze che non si è in grado di realizzare, come per esempio il prestigio pubblica, la popolarità, l'entusiasmo, non hanno che un valore di convenzione, come i fondi della Borsa che aumentano o ribassano.... Sono necessarie delle truppe. Gli austriaci ed i Belgi sono ottimi in tempi di calma, ma venga la tempesta, non vi sono che i pantaloni rossi. Se mi è permesso di manifestarvi tutto il mio pensiero, credo che difficilmente traverseremo tutte le prime crisi vitali, se il paese non è più compiutamente occupato di ciò che sia ora.

Le forze sono molto disseminate, e mi pare che, invece di richiamare delle truppe, sarebbe forse stato necessario di aumentarle. Io temo forte che il maresciallo s'abbia a pentire di non avere scritto, nel mese d'ottobre, ciò che gli avevano chiesto. Egli ha temuto il malcontento in Francia, ed ha, cred'io, preparato un gran dispiacere per evitarne un piccolo.

Questa non è soltanto la mia opinione, che in tal caso non ardirei manifestarla con tanta sicurezza, ma è pur quella di... e di..., entrambi giudici competenti. Essi dicono che non si sentono rassicurati, non tanto a cagione di noi, quanto a cagione dell'esercito;

di Fuad Effendi vedesse la testa d'un vecchio cretese sgozzato, o di chi sentisse la voce di Massimiliano d'Austria cercante nell'ospizio di Bicêtre la misera moglie.

Sovente le minacce di guerra portano pace, le promesse di pace suonano guerra; il provocatore par che supplichi, il provocato par che minacci; e arte suprema di governo è confondere queste cose, nonchè nel parere altrui, quasi quasi nella propria coscienza. L'Outre d'Eolo, ch'era già in mano dell'Inghilterra, ormai nessuno ce l'ha, e più non serve, bucatò com'è da ogni parte. E la diplomazia è come quella vecchia della fiamma alemanna che appre e la parola magica per far andare le secchie ad attingere, ma non la parola che le fermasse; onde la casa fu in breve allagata.

I principati rumeni lasciano, secondo gli appetiti, temere o sperare guerra; e ne sono, per verità, fomite comodo, come già i ducati italiani, e dianzi i danesi. A proposito dei quali ducati, con una transizione pindarica più che retorica, Prussia s'è presi in corpo ducati e regni, e repubbliche e brani

giacchè noi possiamo sopportare una disfatta, nessuno ne farebbe le meraviglie, ma non così le armi francesi. Noi possiamo all'uopo ritirarci, come Juarez, in una lontana provincia, possiamo ritornare là d'onde siamo venuti, ma la Francia non può non trionfare, in primo luogo, perchè è la Francia, e poi perchè il suo onore è impegnato.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE — Dalla Gazzetta d'Italia:

Corre voce che varie potenze facciano le più appetitose offerte al Governo italiano per trascinarlo nell'orbita della propria politica. Noi siamo certi che il Governo italiano più che all'interesse s'ispirerà al sentimento nazionale ed alla missione che compete all'Italia per la vittoria dei principii in virtù dei quali essa risorse e sta.

— Oggi il generale Garibaldi doveva fare la sua visita alla città di Siena.

— Sappiamo che il Ministero dell'interno preoccupato della prevalenza numerica dell'elemento piemontese nell'amministrazione provinciale superiore intende ridurlo a vantaggio dell'elemento napoletano, dichiarando non volere per ora fare nessun conto dell'elemento lombardo e dell'Italia centrale. Questa cosa ci sembra poco conforme ai risultati dell'esperienza.

— Leggesi nel *Corr. Italiano*:

Ci vien fatto sapere che al Ministero delle finanze sono da più giorni incominciati i lavori preparatorii affine di poter metter mano alla vendita dell'asse ecclesiastico appena il Senato abbia approvata la legge.

Sembra che primi saranno alienati i fabbricati.

E più oltre:

Sono pure partiti contemporaneamente per tutte le provincie d'Italia, otto o dieci impiegati superiori del Ministero delle finanze con istruzioni particolari allo scopo di concertare, per il caso presumibile che la legge ottenga l'approvazione del Senato, i modi più convenienti e solleciti che si riferiscono all'amministrazione e alle vendite dei beni ecclesiastici passati allo Stato ponendosi in accordo con le autorità locali dipendenti dal demanio.

— E nella *Riforma*:

Al Ministero delle finanze fu costituita una Commissione, la quale è incaricata di preparare i regolamenti per la vendita dei beni degli enti ecclesiastici aboliti e la emissione dei titoli 5 per cento ai termini della legge votata dalla Camera elettiva. La legge e i regolamenti, se le nostre informazioni non ci tradiscono, verranno promulgate nel principio della entrante settimana.

— Leggesi nello stesso foglio:

Il Ministero persiste nel suo progetto di aprire una pubblica sottoscrizione per titoli 5 per cento creati con la legge per la liquidazione dell'asse ecclesiastico. Alcuni banchieri stranieri, avendo chiesto di partecipare all'alienazione dei suddetti titoli, le loro domande non furono accettate. Il Governo ne vuol farle un'operazione tutta nazionale. Sarebbe questo il solo mezzo di evitare che i beni, per vie segrete, ritornino al clero.

MILANO, 10. — Credesi che S. M. si recherà a Milano il 27 corrente mese e che il susseguente giorno 28 avrà luogo la solenne inaugurazione della grandiosa galleria che s'intitola dall'augusto suo nome.

Il Re accettò l'invito di assistervi, e sarà accompagnato dal presidente del Consiglio e

di tutta sorta cose; e ora, sta come il serpente Boa, digerendo il bove che si trangugiò colle corna. Onde non è da sperare che, immersa in questa contemplazione e in quella delle prete future, ella si curi di Candia. Austria potrebbe coll'esempio suo consolare il Gran Turco, e dimostrarci come il cedere a tempo e con garbo s'è provvido accorgimento; ma a lei che, avvertita e dalle disgrazie e dai pericoli, fa in casa propria atti imitabili a molti, non le si addice farsi consigliera a chi da lei ebbe altri consigli, e a chi può sospettare ch'essa voglia una parte della sua eredità; e sarebbe per vero l'erede meno sospetto tra i possibili ad immaginarsi oggi. Doveva certamente il successore di Solimano II in Vienna sentirsi più pieno di stupore che quel vecchio ambasciatore della repubblica genovese in Parigi; ma il Sobieski è morto, morto il Filcaia, e nessuno più canta oramai: *Fino a quando dei barbarici insulti orgogliosa ne andrà l'empia ballanza?*

Più fedele amica al Turco che l'Austria, apparirà l'Inghilterra, a chi rammenti le in-

dall'ambasciatore inglese. — In quell'occasione sappiamo che si troveranno a Milano anche il principe Umberto, il principe Carignano, il duca e la duchessa d'Aosta. — Dicesi che una gran festa da ballo abbia a darsi allora nella galleria.

— L'altro ieri compivasi lo sgombrò della chiesa dei Santi Damiano e Cosimo, in città, in forza di un decreto reale, che ne ordinava la chiusura definitiva.

Tale misura era reclamata dalla cittadinanza, che sapeva come quella chiesa servisse di quartier generale al partito reazionario, e come da questo covo escisse la parola d'ordine dei nemici delle libere istituzioni che ci reggono.

I tre che funzionarono in questa chiesa erano i due gesuiti Protasi e Terzi ed il prete Limido, che il Governo nel tempo della guerra per ragioni di sicurezza pubblica, fu costretto di mandare a domicilio coatto.

Nell'atto recente di fondazione di detta chiesa, era stato stabilito, che, officiata, dipendesse dall'arcivescovo *pro tempore*; non officiata, per ordine superiore, l'area ed il fabbricato divenissero proprietà dell'Ospedale, i fondi per la manutenzione passassero alla fabbricaria della Basilica prep. di Santa Maria della Passione. Queste disposizioni vennero eseguite, e ieri appunto una rappresentanza della fabbricaria della suddetta Basilica si portava sul luogo per avere la consegna degli arredi e degli oggetti spettanti alla chiesa.

A quest'atto non credettero bene di assistere nè il Limido, nè il Terzi, nè il Protasi. Chi guidò la Commissione fu un tapinello d'inserviente, il quale, con infinite reticenze, cercò di nascondere una parte degli oggetti che spettavano di diritto alla fabbricaria.

Ma la Commissione fece rompere le serrature e demolire qualche muro, ove s'erano nascosti degli effetti preziosi.

(Lombardia)

VENEZIA, 10. — Ieri sera, col treno delle 8 1/2 è partito da qui per Firenze il ministro cav. Nigra chiamato per telegrafo dal Ministero. (Gazz. di Ven.)

ROMA, 7. — Scrivono alla *Nazione*:

I disordini avvenuti a Velletri non hanno alcun carattere politico, essendo un ammutinamento di villani, originato dall'abolizione di alcuni diritti comunali di pascapascalo e di far legna nelle selve vicine. Gli ammutinati, onde escludere qualunque carattere politico alla loro agitazione, hanno innalzata la bandiera bianco-gialla!

Il Governo fece partire per quella città due compagnie di zuavi e due di linea, onde ristabilire l'ordine fra i villani.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI, 9. — Continuano gli scandagli del signor Granier di Cassagnac contro il signor Vermorel, direttore in capo del *Courrier Français*, ch'è migliore di tutti i giornali liberali di Parigi. Ieri l'altro Cassagnac figlio, incontrato per via il signor Vermorel, gli sputò villanamente in faccia, mostrando così di essere erede della civiltà tartarica del suo famigerato padre, conoscitissimo per la sua petulanza e politica versalità.

— Scrivono da Parigi all' *Indépendance Belge* che il prossimo aprile verrà fatta al Governo la consegna di trecentomila facili Chassepot e di un milione e centomila scarpe, che completeranno l'armamento e l'equipaggiamento dell'esercito francese.

timazioni guerriere al Pireo, e la lettera del signor Russel, la quale al re Ottone, con cinghio asiatico e con laconica brevità, faceva intendere che, s'egli desse noia alla Sublime Porta cadrebbe, e cadde. E la Grecia ha un altro re dei paesi freddi, settentrione, imparentato con Inghilterra insieme e con Russia, il quale ora ora da Pietroburgo scriveva sotto dettatura un'intimazione al Gran Turco; alla quale doveva, appunto perchè dettata da Pietroburgo, seguire incontinentemente l'effetto, acciocchè tutto cotesto armeggiare non paia la continuazione della beffa spietata che da quasi un secolo fa la Russia alla povera Grecia, aizzando al pericolo, e nel pericolo, abbandonando. La sventura ispiratrice le aveva tra le rovine di Sebastopoli fatto trovare una bella parola: *La Russia si raccoglie*.

Ma ben presto il principe di Gortschakoff, che potrebbe contendere di leggerezza con quant'ha di più leggiadro l'Europa e vincere il palio, tornò a dissiparsi, e a voler sciupar l'avvenire. Lasciamo l'oro profuso in Bulgaria e in Transilvania; giacchè il cospirare è dannazione di coloro che contro le cospirazioni

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Notizie sanitarie:

« Padova 12 agosto, 1867. 2 pom. « Dal mezzogiorno del 10 corrente fino a questo momento non venne annunciato alcun caso di cholera nella città o nel suburbio.

« Dal Municipio

« ROCCHI segr. »

Dalla provincia 12 agosto:

Stanghella, 1. — Anguillara, 1. — Agna, 1.

L'Associazione Industriale Italiana ci fa presente del primo numero del suo Bollettino bimensile, che ha per titolo: Cooperazione ed Industria. Questo s'ispira ai principii stessi che governano la nuova istituzione, e che consistono nell'educare alla disciplina del risparmio e dell'associazione le classi lavoratrici, e nello studio dei mezzi atti ad arricchire le fonti già sì stremate delle nostre produzioni.

Osservazioni cittadine: « Sabato alle ore 7 pomerid. girovagava per la città un carretto carico di pelli di bue dirette alla conciatura, e soffermatosi in via Teatro Concordi, rimpetto allo Stallo Leoncino, gocciolava sangue in copia, tramandando fetente odore.

« Sarebbe desiderabile che al pozzo situato nella Riviera destra di S. Sofia proprio nel mezzo della strada, venisse sostituita una pompa come quella esistente in Borgo Zucco: poichè detto pozzo come si trova, sovente è occasione di adombramento pe' cavalli, e di altri sinistri pei passeggeri e per i poco cauti ragazzi. »

« In omaggio della giustizia distributiva e dell'ordine pubblico, si chiede che la illuminazione notturna lungo le Riviere di S. Mattia, S. Eufemia e S. Massimo venga portata ad un grado ragionevolmente soddisfacente; poichè ivi è ora assai scarsamente impartita mediante piccoli e rari lumini, che appaiono da lungi altrettante lanterne magiche. »

Ogni sedia costa due soldi! Certa Caterina Merlo di anni 74 vecchia storpia e malferma in salute, trovandosi un dì nella chiesa del Carmine sopraffatta da debolezza, onde non potea più reggersi in piedi; dimandò ad un tal inserviente una seggiola offerendo la mancia d'un soldo, unica moneta che s'avesse la poverina nella scarsella. Quell'inserviente (il quale nella lettera a noi consegnataci da un congiunto della Merlo vien chiamato col titolo di rosegone) ritirò con furia la sua sedia, dicendo ad alta voce e con alterigia: « Costa due soldi, costa due soldi. » L'infelice vecchia non potendo disporre di tanto, nè potendo più a lungo tenersi in piedi fu costretta lentamente strascinarsi a casa, sfinita e mezzo morta. — Il fatto non è di ieri nè d'oggi: ma ciò non toglie che non lo si debba tacere, acciò i sagrestani di chiese siffatte, invece di come mettere atti crudeli e contrattazioni scandalose nel tempio, provvedano d'ora innanzi col porre sull'ingresso del sagrato le proprie

tariffe, approvate dall'autorità e pagando i soliti diritti, come praticano tutti quelli che tengono altri pubblici esercizi in questa città.

Torniamo alla carica per invitare, a nome di una infinità di persone d'ogni classe, le autorità a provvedere onde sia una volta moderato il grande scampanio che si fa a tutte le ore del giorno e per lungo tratto di tempo in questa città, con disturbo insopportabile degli uffici pubblici, delle scuole dei teatri diurni, (ditelo voi, poveri attori e spettatori del Galter!) e di tutte le persone civili, che non sanno più a lungo rassegnarsi all'impertinente usanza di questi campanari importati fra noi dai villaggi. — Non giungiamo a comprendere come siffatto inconveniente, che altrove si è potuto rimuovere senza ostacoli, debbasì poi inesorabilmente tollerare nella nostra Padova!

Un uomo gravido. — Udite un fatto verissimo.

Scrivono alla Gazzetta di Milano. A Viterbo, ier l'altro, un zuavo fu preso da fortissimi dolori di corpo. Portato all'ospedale fu dapprima curato per choleroso, quando, che è che non è, la natura si manifesta benigna, e il supposto difensore della Santa Sede mette alla luce un bel bambino di nove mesi compiti. Vi ripeto che è storia pura e semplice; chi sa che i preti nella mania santificatrice non proclamino il miracolo dell'uomo gravido!

X. Lista oblazioni a favore dei danneggiati di Palazzolo:

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes: Somma pubblicata L. 1155.74, Miari Conte Felice L. 50, Tosoni Giacomo 5, Pinton Antonio di M. 5, Cigolotti Antonio 5, Filipuzzi prof. Francesco 10, Fanti Pietro 5, Trieste frat. Giacomo e Leone 60, L. 140.

L. 1295.74

2. Lista oblazioni a sussidio dei poveri colpiti dal Cholera.

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes: Raccolte alla Libreria Sacchetto: Favaro Antonio L. 5, Levi Giuseppe fu Moisé 5, Scalvinoni Almerigo 5, Filipuzzi prof. Francesco 10, Ravizza Enrico 5, Zen Catterina 1, Fanti Pietro 10, P. G. M. 6, L. 47.

Raccolte all'Amministrazione del Giornale di Padova.

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes: Pasquali Petretini Aless. L. 25, Maggioni dott. Ant. ing. 5, D. C. Pedrocchi 20, L. 50, L. 262.75

I Lista. Versamenti eseguiti presso la segreteria Municipale a beneficio dei colpiti dal Cholera giusta l'avviso Municipale 5 agosto 1867 n. 14824.

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes: Zini Comm. avv. Luigi R. Prefetto L. 50, Rosa Florindo 10, Marco e Moisé Da Zara fratelli 500.

Nel dì 11 detto.

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes: Dott. Sacerdoti Massimo L. 80, Dott. Cerato Carlo 20.

Nel dì 12 detto.

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes: Cavalli co. Ferdinando L. 50, Onesti Fioravanti B. Gaetano 50, Meneghini Comm. Dott. Andrea 25, Pellizzari dott. Francesco avvocato 5, L. 790.

DISPACCI TELEGRAFICI

(AGENZIA STEFANI)

BERLINO 10. — La Gazzetta del Nord smentisce la voce che la Prussia, avanti d'acconsentire all'evacuazione del Lussemburgo, abbia preteso dall'Olanda la promessa assoluta di neutralità.

DUBLINO, 10 — Avvenne un terribile disastro sulla ferrovia di Bray. La locomotiva e tre carrozze coi viaggiatori precipitarono in un abisso.

COSTANTINOPOLI, 10. Una protesta del governo Ottomano contro un telegramma dei Consoli esteri a Canea, venne fatta mediante una circolare ai ministri Ottomani all'estero. La Porta oltre di respingere l'accusa di cru-

delta commesse dalle truppe imperiali in Candia, lagnarsi che i fuggiaschi sieno ricevuti dai navigli stranieri e sieno trasportati in Grecia nido dell'insurrezione Cretese.

NUOVA YORK 9 — I democratici riuscirono vincitori nelle elezioni del Kentucky.

ATENE. 8 — Le notizie di Candia, 6, recano: gli insorti mantengono sempre nelle loro posizioni di Sfakia; avevano respinti gli attacchi di Omer pascià diretti contro Agia Roumeli e Samaria. L'esercito turco è decimato dalle malattie nei distretti di Rettimo.

Il Capo dei mussulmani, Halk Husseyn, famoso per le sue atrocità, rimase morto in un combattimento avvenuto fra gli insorti e Reschid pascià. Furono fatte ricognizioni fino sotto le mure di Heraclion. I legni italiani, francesi e russi continuano a trasportare le famiglie maltrattate dai turchi.

PARIGI, 11 — Il Moniteur pubblica un telegramma del sig. Dano, datato 20 luglio, dal Messico, col quale annuncia che qualora non sorgono incidenti improvvisi, sarà in caso di mettersi in viaggio fra pochi giorni.

BUKAREST, 10 — Il Romanulu pubblica un telegramma sottoscritto da Hemugaki, nel quale dichiara che la riunione dei senatori e deputati Moldavi, la quale doveva tenersi a Roman, aveva per iscopo d'impegnarsi a non assistere all'apertura delle Camere a Bukarest, se prima non si fosse data soddisfazione ai reclami della Moldavia. Una dichiarazione del colonnello Struzza dice che la riunione fu aggiornata al 6 settembre.

CORFU', 9 — I turchi sgombrarono le valli di Sfakia. Mehemet indietreggiò verso Apocorona. Reschid, mentre retrocedeva a Rettimo, fu attaccato dagli insorti presso Rambuk. L'Arcadion fece due nuovi viaggi portando a Candia volontari e munizioni.

NUOVA YORK 11. Il Giuri nel processo contro di Suratt, non ha potuto mettersi d'accordo, e fu sciolto. Credesi che Juarez verrà rieleto a grande maggioranza. Juarez ha spedito truppe a Taumapilas, ove trovansi Gomez e Canales, che cercano di sommuovere la provincia.

ROMA. Jeri è morto il cardinale Altieri di cholera ad Albano, dove erasi recato per assistere i cholerosi.

PARIGI 11. L'Etendard dice che il Moniteur nel 15 agosto pubblicherà alcune importanti decisioni, che verranno accolte con grande favore dalla pubblica opinione.

CHALONS 11. L'imperatore fece ieri eseguire l'esperienza del tiro a segno.

BERLINO 11. Il re di Prussia avrà un abboccamento il 77 agosto col re di Svezia.

BERLINO. Bismark ritornando da Berlino ebbe le dita della mano destra ammaccate per la chiusura imprudente dello sportello del vagone. Le contusioni sono leggieri, e non impedirongli di lavorare.

COPENAGHEN 11. Avrà luogo il 13 agosto un banchetto in onore degli ospiti francesi.

VIENNA 11. La Nuova stampa libera ha un telegramma da Berlino in data di ieri, che in seguito all'abboccamento di Bismark col re a Ems, fu deciso di provocare un riavvicinamento fra l'Austria e la Prussia. Il gabinetto di Berlino indirizzerebbe a Vienna un dispaccio dichiarando che l'Austria soltanto ha diritto di trattare colla Prussia sugli affari dello Schleswig.

Ferd. Campagna gerente responsabile.

Dichiarazione

In seguito alla cessazione della Società Mutua per le Province Venete avvenuta verso la fine dello scorso 1866, il sottoscritto fece spontanea adesione alla spettabile SOCIETÀ REALE DI MUTUA ASSICURAZIONE CONTRO GLI INCENDJ eretta in Torino nell'anno 1830.

Nel giorno 2 dell'ora scorso mese di luglio, avvenne un incendio in due casolari che lo scrivente avea garantito presso la suddetta Società Reale Mutua, la quale ne faceva riconoscere, liquidare e soddisfare i danni colla più lodevole sollecitudine, lealtà e correttezza.

Il modo superiore ad ogni encomio con cui la prefata Società Reale Mutua adempie agli assunti impegni, pone il sottoscritto in dovere di rendere pubblica testimonianza onde così benemerita Istituzione sia giustamente conosciuta ed apprezzata.

Rosolina, li 3 agosto 1867.

firmato — Vischia dott. Giovanni

N. 11559 — A. S.



R. PREFETTURA DELLA PROVINCIA DI PADOVA

AVVISO

Dovendosi appaltare il lavoro di quinquennale manutenzione da 1. Gennaro 1868 della R. Strada Postale da Padova al Dolo

Si deduce a pubblica notizia quanto segue:

L'asta si aprirà il giorno di sabato 24 del mese corrente alle ore 9 ant. nel locale di residenza di questa Prefettura, avvertendo che resterà aperta sino alle ore due pomer. e non più, e che cadendo senza effetto l'esperimento, se ne tenterà un secondo all'ora stessa del giorno di lunedì 26 detto, e se pur questo rimanesse senza effetto, se ne aprirà un terzo all'ora medesima del giorno di martedì 27 stesso mese.

La gara avrà per base il prezzo peritale di It. L. 17237 24 (diconsi lire diecisette mila duecento trentasette cent. ventuno).

Il pagamento del prezzo di aggiudicazione avrà luogo a senso dell'art. 19 del relativo Capitolato d'Appalto.

Ogni aspirante dovrà garantire la propria offerta con un deposito (che sarà poi restituito, meno al deliberatorio) di L. 8600 (diconsi lire ottomila seicento) più lire 50 per le spese dell'Asta e del contratto di cui sarà reso conto.

Il deposito fatto all'Asta servirà anche a garanzia dell'esecuzione del lavoro, e verrà restituito alla produzione del collaudo dell'ultimo anno, purchè sia pieno ed assoluto e senza eccezioni o riserve.

L'aggiudicazione seguirà a vantaggio del miglior offerente ed ultimo oblato, esclusa qualunque migliorata e salva approvazione tanto dell'aggiudicazione stessa quanto del successivo contratto, dopo la quale soltanto il R. Erario può riguardarsi soggetto agli effetti dell'Asta, quando per lo contrario il deliberatorio e miglior offerente è obbligato alla sua offerta subito che avrà firmato il verbale d'Asta.

Il deliberatorio nel sottoscrivere il verbale d'Asta dovrà dichiarare presso quale persona nota intenda di costituirsi il domicilio in Padova, affinchè presso la medesima possano essergli intimati tutti gli atti che fossero per occorrere.

I tipi ed i Capitolati d'Appalto sono ostensibili presso questa Prefettura ogni giorno nelle ore d'Ufficio.

L'Asta si terrà sotto le discipline tutte stabilite dal Regolamento 1 maggio 1807, in quanto da posteriori Decreti non sieno state derogate, avvertendo che in mancanza del deliberatorio sarà libero alla stazione appaltante di provvedere a tutto di lui carico, o per Asta, per contratto di cottimo od anche in via economica come più le piacesse, e che ripetendo gl'incanti spetterà alla medesima di fissare per essi il dato di gara, senza che da ciò nessun diritto abbia il deliberatorio stesso, per esimersi da quella responsabilità che gli incombe.

A coloro che aspirano all'impresa è permesso di far pervenire alla Prefettura stessa avanti e fino all'apertura dell'Asta le loro offerte scritte, sigillate, munite del bollo legale e franche di porto. In ogni offerta dev'essere chiaramente scritto il nome e cognome, il luogo di abitazione e condizione dell'offerente, come pure in cifre ed in lettere la somma offerta. Devesi inoltre produrre la cauzione ovvero l'attestazione ufficiale del seguito versamento della medesima, e l'espressa dichiarazione che l'aspirante si assoggetta senza alcuna riserva alle condizioni generali e speciali stabilite per l'Asta.

Padova, 1 agosto 1867.

IL PREFETTO AVV. LUIGI ZINI

Tipografia Sacchetto